

Non ci sono più i Soci di una volta ...

(Inteso nel senso del... grana)

Guardiamoci in faccia amici soci, siamo sinceri, le nostre imprese sportive estive o invernali o di mezza stagione, non mancano un po' di grinta, di inventiva, di spirito di avventura e di un q.b. di sofferenza? D'accordo che ce la mettiamo tutta, con le decisioni all'ultima ora, la partenza senza cartine e magari tardi, gli sbagli di percorso etc. ma è inutile, dobbiamo convenirne... non ci sono più i soci di una volta. A conferma e sostegno se volete di quanto sopra, vi propongo il racconto che un socio di una volta, Sergio Bigarella aveva raccolto cinquant'anni fa da Foglieni altro socio di allora, durante la ripetizione dell'ascensione con brivido, fatta dal solitario Foglieni dieci anni prima - 1946 – appena tornato dalla prigionia. Eccone la parte cruciale:

...venerdì mattina.

...dalla Val Savio, Passo Salarno, Passo Adamè e improvvisa, la luminosa vastità del Pian di neve, che la recentissima nevicata ha reso uniformemente immacolato. Nessuna traccia di animali, di uomini, solo qualche solco dei più insidiosi crepacci che infestano questa parte alta del "piano". È bellissimo, invitante, rende euforici. Avanti allora, un passo dopo l'altro, con prudenza, sperando di essere sul giusto percorso, verso la lontana Val di Genova che attende alla fine del lungo vastissimo piano. Un passo dopo l'altro. Ancora. E poi... il vuoto. La bocca del temuto nemico si è aperta, solo un piccolo strappo e senza più scampo attira tutto nel nero, nel nulla. La caduta è relativamente breve. Una sporgenza della parete di ghiaccio l'arresta alcuni metri più sotto. Lo shock è fortissimo, ma ci si riprende. Si esamina la situazione. Niente di rotto per fortuna, ma è chiaro che risalire senza un aiuto da fuori è impossibile. La cengia su cui Foglieni è atterrato (o agghiacciato?!) non è piccolissima. Ci si può organizzare per resistere il più a lungo possibile, nell'attesa che qualcuno si accorga di lui. E' il fine settimana, l'itinerario è abbastanza frequentato. Speriamo. Si assicura con piccozza e cordino per non finire di sotto. Divide le poche cibarie in piccole razioni. Controlla i fiammiferi, pulisce la candela che usa nei suoi bivacchi solitari e infine, mangiata la prima raziocina, si avvolge nella ridotta coperta militare che ha sempre con sé ed affronta la prima notte sospeso nel vuoto, nella tremenda voragine di ghiaccio, dal fondo del quale, risale un cupo rumore di acqua, Il freddo non sembra mortale. Si assopisce.

...sabato mattina

Un chiarore azzurrino che scende dall'alto gli annuncia la nuova giornata. Comincia l'attesa. Si sentono voci. Urla per farsi sentire. Niente. Le voci si allontanano. Silenzio. Altre voci. Altre... sue di aiuto. Nessuna risposta. (Probabilmente il passaggio è più a valle). Ancora voci. Richiami. Silenzio. La giornata si spegne. Altra notte di ansia, di speranza, di paura.

Di nuovo il chiarore azzurrino. Di nuovo mattina ... è domenica

Attenzione morbosa alle voci. Eccole! Cerca di farsi sentire. Altre voci così. Poi più nulla. Il tempo trascorre, la luce glaciale a poco a poco si spegne. Sì rassegna... E' finita Consuma l'ultimo tozzo di pane, succhia un poco di ghiaccio ed alla fioca luce del mozzicone di candela che sta consumandosi, con la matita scrive sul piccolo notes, che porta sempre con sé in montagna, gli estremi saluti ai suoi cari.

Appoggia la testa allo zaino ed affronta l'ultimo sonno.

...lunedì... tarda mattina

Alcuni pezzi di ghiaccio e neve gli cadono addosso e lo svegliano. Sente voci concitate da fuori. Si riprende, guarda. Nel tetto a volta del crepaccio c'è una nuova apertura, c'è trambusto. Penzola qualcosa nel vuoto. Con l'ultimo fiato rimastogli, urla, urla, urla, La gente all'esterno, una cordata tedesca, messa fuori strada come lui da una nuova nevicata, è incappata nel "suo" crepaccio. Un componente è caduto nel vuoto. Era legato, lo stanno recuperando. Sentono le urla, a recupero finito, qualcuno si affaccia. Dice qualcosa in tedesco. Nella prigionia ne ha imparato qualcosa, si fa capire. Gli viene calata una corda. Si lega. Cominciano a sollevarlo lentamente ma la tecnica è scarsa, la corda tirata lateralmente sega via via il tetto del crepaccio. Sente che lo stanno incastrando contro la volta di ghiaccio. Urla ancora, li ferma, fa correggere la manovra. E finalmente dopo tre giorni di sepoltura esce dal ventre tenebroso del ghiacciaio, come Giona da quello della balena. Di nuovo il cielo, l'aria, il sole, le montagne. E' il pian di neve immacolato, intatto come venerdì scorso, coperto da fresca benefica neve che gli ha portato, stavolta l'insperata salvezza. L'avventura è finita. Ricomincia la vita. Riprende il suo andare, bruscamente interrotto tre giorni prima, passo dopo passo, ancora (per ora legato ai suoi nuovi amici di cordata) nella sua solitaria ricerca tra i monti.

... Rieccomi, cosa né dite? ...ne riparleremo.

La spedizione sui luoghi dell'avventura del '46 nel ghiacciaio prevedeva la salita al Carè Alto. Purtroppo l'ascensione abortì. Colpa del troppo ghiaccio che copriva la pala e della scarsa familiarità del socio Foglieni con lo stesso (nonostante la lontana intima conoscenza o, forse proprio per quella). E alla fine per la "ferma" decisione di Sergio: un miracolo basta, torniamo alle Lobbie.

Erano i soci di una volta. E adesso? Siamo meglio? Peggio? Chissà.

Ai posteri l'ardua (mica tanto) sentenza.

... Per quanto a ciascuno di sua competenza:

Sergio Bigarella e Contardo Zanini